

Dopo una giornata di incontri sul tema chiave: l'articolo 1

Finanziaria: Gorla insiste «Non si tocca, si vota subito»

Le lunghe trattative tra i gruppi della maggioranza e l'opposizione di sinistra, che si era dichiarata disponibile a un confronto sulle possibili modifiche - Ferrari Aggradi torna da Fanfani - Una dichiarazione di Calice (Pci)

ROMA — Il gruppo dei senatori comunisti ha presentato le sue proposte di modifica alla legge finanziaria. Complessivamente, tra entrate e uscite, gli emendamenti (ne riferiamo ampiamente qui sotto) si muovono dentro il tetto al disavanzo pubblico programmato dal governo. Ma, nonostante questa testimonianza concreta delle reali volontà dei comunisti, ieri la maggioranza ha deciso di imporre al Senato la votazione preliminare del primo articolo della finanziaria: in esso, ai primi tre commi, si fissa, appunto, il saldo netto da finanziare in termini di competenza, cioè come impegni di spesa e non come effettive autorizzazioni di cassa. Approvato questo articolo, risulterebbero preclusi eventuali emendamenti che comportano aggravii di spesa. Insomma, questa votazione preliminare funzionerebbe come strumento per bloccare cambiamenti al testo governativo e per impedire ogni confronto reale con l'opposizione di sinistra invocato dal presidente del Consiglio.

E ieri l'intera giornata al Senato è ruotata intorno a questo problema. Una fitta serie di riunioni cominciate l'altra notte e terminate soltanto ieri sera: incontri tra i gruppi e i partiti della maggioranza e fra questi e l'opposizione di sinistra. Incontro che non hanno prodotto nulla se non l'insistenza del ministro del Tesoro Giovanni Gorla — mal digerita da ampi settori del pentapartito — di far votare in via preliminare il primo articolo.

Ma la commissione Bilancio di Palazzo Madama ieri sera non ha votato alcunché. E il presidente della commissione, Mario Ferrari Aggradi, si recherà di nuovo da Amintore Fanfani, del quale è nota la «vigile attenzione» con cui in questi giorni

sta seguendo i lavori dei commissari. È la seconda volta che il presidente del Senato viene consultato sulla controversa questione del primo articolo della legge finanziaria. Ieri sera la richiesta di acquisire il parere di Fanfani è stata sollecitata dal responsabile dei senatori comunisti della commissione, Nino Calice. «Diamo atto a Ferrari Aggradi — ha detto Calice — di non aver riportato in commissione decisioni della maggioranza, ma di avere — correttamente — aperto la discussione sugli emendamenti all'articolo 1 rinviando ogni decisione sulle votazioni alla sua conclusione. I comunisti restano dell'opinione che la votazione preliminare del primo articolo è cosa sbagliata perché: 1) non si procede così al confronto reale con l'opposizione di sinistra; 2) la votazione limiterebbe e ridurrebbe l'autonomia, il potere, l'iniziativa del Parlamento; 3) si preconstituiscono decisioni per l'aula; 4) si regolano posizioni debitorie per migliaia di miliardi senza che nulla sappia il Parlamento sul loro merito. Per questo il Pci chiede che venga acquisito il parere del presidente del Senato, prima di giungere a qualsiasi decisione. È a questo punto che Ferrari Aggradi ha annunciato il nuovo passo presso Fanfani, rinviando ad oggi i lavori della commissione.

Ma poi la maggioranza aveva trovato davvero un accordo al suo interno? In realtà, i «cinque» si erano acciacciati ad un patto: chiedevano di votare i primi tre commi dell'articolo 1 e di rinviare tutto il resto (fondi globali, fondi di dotazione, spese pluriennali) alla fine dell'esame della legge finanziaria, in questo modo riconoscendo la validità delle ragioni dell'opposizione. Accordatisi su

questo patto, si è levato un coro di voci dal pentapartito tutto proteso a dire che il confronto con i comunisti va aperto sui contenuti della legge finanziaria e sui tempi e i modi di approvazione delle leggi che devono completare la manovra economica (Irpef, finanza locale e regionale, Mezzogiorno). Ed è proprio questa la questione concreta sollevata da Gerardo Chiaromonte nel corso degli incontri con il pentapartito: la maggioranza sta perdendo tempo — ha detto, in sostanza, Chiaromonte —, mentre sarebbe più produttivo conoscere le posizioni della maggioranza sulle nostre proposte complessive sulle entrate, sugli investimenti e su quelle norme della legge finanziaria che modificano l'impianto dello Stato sociale. La risposta della maggioranza è stata la richiesta di una pausa di riflessione. È durata due ore: al nuovo incontro i «cinque» hanno riproposto la votazione sui primi tre commi dell'articolo 1 rinviando a dopo il confronto. E su questa base che nel lavoro pomeridiano è iniziata la discussione in commissione Bilancio conclusasi con l'annuncio del nuovo passo di Ferrari Aggradi presso Fanfani.

Che l'ostinazione di Gorla sia artificiosa lo sostengono anche gli indipendenti di sinistra Filippo Cavazzuti e Massimo Riva. «Se ci fosse un uso corretto della legge finanziaria — hanno detto — voteremmo subito l'articolo 1: ci dovrebbe essere un'inesauriente informazione al Parlamento sul complesso della manovra di bilancio. Ma così non è e all'opposizione si chiede un vero e proprio atto di fede sulle cifre del Tesoro».

Giuseppe F. Mennella

Presidenza del Partito socialista

Pertini: non voglio essere imbalsamato



Sandro Pertini



Claudio Martelli

ROMA — Pertini rifiuterà la presidenza del Psi, offertagli da Craxi? Avvicinato ieri sera dai giornalisti a Montecitorio, l'ex presidente della Repubblica ha dichiarato che «queste presidenze le danno a chi sta per morire e io non voglio morire». «Non voglio essere imbalsamato, ho aggiunto subito dopo. Comunque, Pertini ha riferito che la proposta non gli è stata ancora comunicata ufficialmente. L'assemblea nazionale del Psi, che dovrebbe appunto eleggere Pertini, è convocata per il 5 e 6 dicembre. E solo allora, probabilmente scoglierà la riserva.

Ma Pertini è stato anche un Pertini furente per una indiscrezione di fonte democristiana secondo cui nel Psi si sarebbe dapprima pensato di offrire la carica a Giuseppe Saragat: una mossa che avrebbe dovuto accelerare l'unificazione con il Psdi. Ma poi, dati gli sviluppi della situazione politica, si sarebbe «ripiegato» su Pertini, per utilizzarne l'immagine nel corso di una eventuale campagna elettorale anticipata. In via del Corso naturalmente

se smentiscono. Intanto, non si placa la polemica fra socialisti e democristiani su Palazzo Chigi, con i primi decisi a non mollare la guida del governo a costo di rompere la coalizione, e i secondi decisi a non subire quello che definiscono un «cattolico inaccettabile». Dopo il violentissimo scambio di accuse di questi giorni, oggi l'«Avanti!» pubblica un articolo del vice segretario del partito Claudio Martelli, in cui si sostiene che «insistere sull'alternanza alla guida del governo è una scelta sbagliata e pericolosa, una scelta di destabilizzazione», e che continuando su questa strada la Dc rischia di scivolare dalla competizione tra alleati all'avversario degli oppositori. I socialisti, dice ancora Martelli, non contestano l'utilità di una posizione di potere ottenuta con l'appoggio determinante della Dc, per costruire un'alternativa alla Dc, e si realizza all'insegna di una «concezione della politica» che non è «contorta» e «non conta solo la funzione quasi carismatica di chi guida questa coalizione», come po-

trebbe guidare una coalizione anche di segno diverso. «Zon, Galloni — controllate a sua volta l'«Avanti!» — impazza da giorni sulle colonne del «Popolo». Bersaglio delle sue polemiche quotidiane resta il Psi, il principale alleato di governo della Dc... «Questo signore ha perso il lume della ragione — aggiunge l'«Avanti!» — oppure quello che scrive la dice lunga sul torbido e sul contorto di una posizione politica che, per la verità, noi abbiamo sempre valutato per quello che è sempre stato. Da quando il clima di intenzione, dopo il congresso di primavera, di porre formalmente la questione dell'alternanza a Palazzo Chigi. Ma potendo già immaginare la risposta socialista, i due di noi che mai fin d'ora messo nel conto elezioni anticipate (a giugno).

Giovanni Fasanella

Una intervista del segretario del Pci su «Rinascita»

Natta: alla sinistra di governo necessario un partito di massa

ROMA — «Se si guarda all'esperienza dei partiti socialisti dell'Europa occidentale, è evidente che hanno saputo reggere meglio alle difficoltà di questi ultimi anni proprio quelli che hanno conservato — in Germania federale, in Austria, in Svezia ecc. — il carattere di partito di massa, con una struttura organizzativa forte e con un esteso radicamento sociale». Così dice Alessandro Natta in un'intervista a Giuseppe Chiaromonte, sul prossimo numero di «Rinascita», apre un inserto speciale sui problemi del partito.

Il segretario del Pci, riaffermando la validità del carattere di massa del partito socialista, dice che «il partito "più moderno" la tendenza oggi in atto sia verso il partito cosiddetto "leggero" ridotto praticamente a comitato elettorale, a fatto politico istituzionale». Accennando al caso francese, Natta osserva che «il partito socialista francese è stato un caso di successo, in cui si è verificato nei rapporti con i grandi orientamenti dell'opinione pubblica e in dipeso anche dalla debole struttura organizzativa del partito socialista, che si vorrebbe accreditare di un Pci come una forza che sia pure lentamente si rinecchisce e si restringe, senza reale capacità di ricambio. Se, infatti, è stato un caso di successo, è anche vero che «un terzo dei nostri iscritti di oggi sono entrati nel partito dal '76 in poi».

Natta, tra l'altro, riafferma il valore della battaglia, condotta con particolare vigore da Berlinguer, sulla «questione morale», osservando che ha già dato forza a tendenze critiche nella società, ha incoraggiato le migliori energie negli apparati statali e anche negli altri partiti. Comunque, il Pci non si è mai rivolto «contro il sistema dei partiti», né ha voluto creare «una contrapposizione tra noi, i puri, e gli altri, i corrotti». Questa battaglia per la moralizzazione è oggi legata in particolare al «grande nodo delle riforme istituzionali».

Natta si intrattiene, infine, sulla democrazia nel partito, rilevando i «grandi passi avanti compiuti negli ultimi anni»: «Principi come quelli della libertà e della trasparenza del dibattito, della manifestazione del dissenso e del rispetto di chi dissente, dell'affermazione della lealtà del partito e della comprensione di diverse ispirazioni ideali e culturali, dell'aperto confronto delle idee in tutta la fase dell'elaborazione politica sono ormai caratteristiche essenziali del modo d'essere del nostro partito». «Se ci sono differenti opinioni, la regola è di decidere a maggioranza, puntando però — dice Natta — a costruire «una visione del futuro» e «a superare le posizioni monolitiche, senza sopprimere la maggioranza sulla minoranza e senza, d'altra parte, cristallizzazione di posizioni di corrente».

«L'industria cinematografica italiana. Di qui, cheché ne pensi «Le Monde», un'aria non muove di sciovinismo culturale, di xenofobia, dove «l'Italia di Berlusconi» fa ormai il paio con quella della mafia secondo uno dei cliché favoriti del giornalismo francese.

Ora, se è vero che il progetto politico di Mitterrand, mirante a una televisione «privata» ma socialista ha sconvolto perfino alcuni dirigenti del Ps oltre a suscitare le collere della destra, è altrettanto vero che i progetti della destra sono uguali e contrari, e che tutto sommato da questo scontro vien fuori una Francia niente affatto matura — almeno nella sua classe politica — per la liberalizzazione della tv. Lo statalismo, il dirigismo francese sono mai nazionali antichi e queste ne sono le manifestazioni più evidenti.

Ieri sera, comunque, dopo la manovra ritardatrice del Senato, dopo le dure critiche del Pci, i due sindacati degli editori di quotidiani, la società dei produttori cinematografici e quella dei realizzatori di film hanno indirizzato al governo appelli pressanti affinché sopprimesse qualsiasi decisione affrettata che andrebbe a danno della cultura francese minacciata da Berlusconi. Come dire che da tutte le parti, ormai, si spara sul «mostro» soprattutto perché dietro di lui si nasconde il capo dello Stato.

Augusto Pancaldi

ROMA — Perché è così importante l'art. 1 e perché si discute tanto di lui? Innanzitutto, che cos'è? L'art. 1 della legge finanziaria stabilisce, fin dalla riforma del 1978, il limite entro il quale lo Stato può far ricorso al mercato finanziario per coprire il suo disavanzo. Per il 1986 tale «tetto» è previsto in 188.640 miliardi di lire. Se da tale ammontare sottraiamo il rimborso dei prestiti che scadono l'anno prossimo, compresi quelli esteri, si arriva alla cifra di 139.727 miliardi che costituisce il saldo netto da finanziare stabilito, anch'esso, nello stesso articolo. Formalmente ciò significa che il buco di bilancio può arrivare fino a questo livello in termini di competenza. «Votar lo Stato» sarebbe come porre un vincolo rigido e bloccare l'assalto alla diligenza che si verifica ogni anno quando si discute dei conti pubblici. Ecco il motivo ufficiale per cui il Tesoro ne fa una questione di sostanza, non solo di metodo. Se fosse così, senza dubbio avrebbe una buona parte di ragione. Ma le cose stanno veramente così?

Prendiamo la manovra di bilancio per il 1986. La legge finanziaria ne rappresenta ancora una parte: restano ancora da conoscere provvedimenti essenziali come quelli sulla finanza regionale e locale, mentre la riforma dell'Irpef è in fase di esame ancora preliminare alla Camera. È una obiezione per così dire, interna, ma davvero di fondo che avanza la Sinistra indipendente e proprio ieri l'ha spiegata il sen. Filippo Cavazzuti.

DISPOSIZIONI DI CARATTERE FINANZIARIO

Art. 1.

1. Il limite massimo del saldo netto da finanziare per l'anno 1986 resta determinato in termini di competenza in lire 139.727 miliardi, comprese lire 5.887 miliardi concernenti regolazione di debiti pregressi. Tenuto conto delle operazioni per rimborso di prestiti dell'anno 1986, il livello massimo del ricorso al mercato finanziario di cui all'articolo 11 della legge 5 agosto 1978, n. 300, è stabilito in lire 133.840 miliardi.

Infatti, prima si è partiti dagli impegni di spesa e dalle entrate previste senza interventi (il bilancio tendenziale), poi si è cominciato a ripulire un po' qua e un po' là per arrivare al bilancio di competenza e, poi, a quello di cassa. Infine si è visto quanto sarebbe occorso per far quadrare il cerchio ed è scaturita la finanziaria (almeno dal punto di vista contabile). Ora bisognerebbe accettare a scatola chiusa i risultati di tutti questi aggiustamenti progressivi delle spese e delle entrate. E un po' troppo per il Parlamento italiano, ma anche per il Bundestag o per la Camera dei Comuni.

A meno che dietro non ci sia una intenzione politica: chiudere la porta in faccia a ogni serio confronto di merito sulla finanziaria, con l'argomento che comunque si fonda il tetto del fabbisogno. E non è la solita insinuazione maligna, se è vero che la Dc va facendo questo discorso: abbiamo deciso tutti insieme a settembre nel vertice della maggioranza di approvare per primo l'art. 1, considerandolo un passo avanti qualificante, che ci distingue dalle prassi degli anni precedenti, un elemento di pulizia e di ordine nel bilancio pubblico. Vogliamo cambiare idea per aprire una porta al Pci? Ebbene, si faccia un nuovo vertice. La sede per decidere non è palazzo Madama, ma palazzo Chigi. Siamo malevoli se interpretiamo questo ragionamento dentro il «duello» tra De Mita e Craxi? Allora lasciamo perdere le prediche sul rigore finanziario.

Stefano Cingolani

Che cos'è l'art. 1 e perché il governo vuol farne un tabù

Ma c'è anche un altro aspetto che rende meno credibile proprio l'obiettivo stabilito dall'art. 1: non si riesce a capire come si arriva da 139.727 miliardi del saldo netto da finanziare al 113.850 miliardi che costituisce il fabbisogno da raggiungere. Per capirlo occorre conoscere almeno i risultati delle operazioni di tesoreria, o meglio il «sotto-bilancio» dell'azienda Tesoro. Ma questa

volta Gorla non ha fornito le tabelle. In effetti, la manovra di Tesoreria ha sempre avuto un ampio margine di discrezionalità. Dunque, quando il governo sostiene: approvare subito l'art. 1 significa garantire che non ci saranno sfondamenti dei deficit, non dice la verità. Al contrario, nessuna certezza che ciò avvenga è scritta nella stessa legge finanziaria e tanto più nei compor-

tamenti del Tesoro, del governo e della maggioranza. Allora, si chiede di firmare una sorta di cambiale in bianco. Perché mai, vista la legge finanziaria '86 e le esperienze degli anni scorsi?

Tanto più che l'opposizione — secondo tali pretese — dovrebbe compiere il procedimento inverso rispetto a quello che è stato di fatto seguito per arrivare a scrivere le cifre dell'art. 1.

Ecco gli emendamenti proposti dal Pci Una manovra di migliaia di miliardi

Presentati ieri dal gruppo dei senatori comunisti tendono a correggere le principali iniquità contenute nella finanziaria qualificando l'intervento economico per lo sviluppo - Riduzione di spesa e investimenti: queste le cifre

Il gruppo dei senatori comunisti ha presentato ieri in commissione Bilancio le sue proposte di modifica alla legge finanziaria per il 1986. Si tratta di un complesso di emendamenti che sposta, all'interno della manovra di bilancio, fra entrate e uscite, molte migliaia di miliardi di lire. Un'operazione che tende a correggere le principali iniquità contenute nella legge del governo.

MAGGIORI ENTRATE

Si propone una revisione delle aliquote delle entrate tributarie per 8.804 miliardi di lire (già sottostimate nell'85); l'anticipo a febbraio e settembre dei versamenti di acconto dell'autotassazione (+ 1.000 miliardi); l'adeguamento all'inflazione delle imposte indirette in cifra fissa (bolli, concessioni governative, imposte di fabbricazione) escluse quelle relative agli oli minerali, metano, energia elettrica; + 4.000 miliardi; conseguente riadeguamento dell'Iva per un importo di 400 miliardi;

la razionalizzazione dell'imposizione fiscale sui redditi da capitale, compresa la tassazione graduale dei titoli di Stato di nuova emissione (+ 1.100 miliardi); altre misure riguardano l'autodenucia delle effettive culture in agricoltura, l'estensione del contributo aggiuntivo aziendale sanitario ai collaboratori familiari autonomi, parificazione contributiva dovuta all'Inps estesa alla generalità dei lavoratori dipendenti, revisione dei meccanismi di reversibilità delle pensioni: totale 750 miliardi di maggiori entrate.

RIDUZIONI DI SPESA

Per le spese militari si propone un risparmio di 1.000 miliardi.

Per la spesa sanitaria si chiede un contenimento pari a 2.950 miliardi attraverso: la revisione del prontuario farmaceutico; la sanzione dell'incompatibilità con la professione privata dei dipendenti dal servizio sanitario nazionale; la de-

finitazione di protocolli diagnostici e terapeutici; la riduzione delle convenzioni esterne di medicina specialistica.

Complessivamente tra maggiori entrate e minori spese la manovra proposta dal Pci porta ad una disponibilità di risorse pari a 20.504 miliardi.

INVESTIMENTI

Industria: per la ricerca, l'innovazione tecnologica e l'energia si chiedono maggiori investimenti per 2.227 miliardi. Le proposte non riguardano solo la grande impresa.

Agricoltura: si tratta in modo particolare dell'integrazione finanziaria dei progetti comunitari e dell'attivazione di interventi regionali per un importo pari a 2.000 miliardi.

Edilizia: investimenti aggiuntivi per 1.385 miliardi (case, sfratti, indennizzo suoli).

Trasporti e telecomunicazioni: + 1.417 miliardi (ferrovie, viabilità, ecc.).

Scuola e spettacolo: per l'edilizia scolastica e universita-

ria, l'aggiornamento professionale, gli incentivi alla professionalità: + 1.100 miliardi.

Enti locali: trasferimenti, mutui per investimenti: + 2.848 miliardi.

Irpef: per finanziare la riforma dell'Irpef, secondo la proposta del Pci, si propone uno stanziamento aggiuntivo di 4.300 miliardi. Fiscal drag 1985: + 750 miliardi.

Fondo sanitario: per adeguarlo alla stima reale per il 1986 si propone di elevare il finanziamento di 2.200 miliardi.

Tasse scolastiche: la riduzione complessiva è di 200 miliardi. In particolare, per i fuori corso: per i primi due anni 120mila lire (se il corso è quadriennale); per i primi tre anni 120mila lire (se il corso di laurea supera i 4 anni); dal terzo al sesto anno di fuori corso 240mila lire (se il corso è quadriennale); dal quarto anno al sesto 240mila lire (se il corso supera i 4 anni). Per tutti gli anni successivi al sesto maggioranza

del 10 per cento rispetto all'importo pagato l'anno precedente. Per le scuole superiori le tasse si portano da 130mila a 35mila lire.

Scala mobile: abolire la semestralizzazione della contingenza ai pensionati.

Cassintegrati: abolire la revisione del trattamento contributivo previdenziale: 415 miliardi.

Maternità: abolire la riduzione dell'indennità: 75 miliardi.

Assegni familiari: abolire la norma sul non pagamento dell'assegno per il primo figlio: 600 miliardi.

Invalidi: abolire le fasce di copertura per questi cittadini con conseguente estensione dei ticket: 52 miliardi.

Fra maggiori spese e minori entrate il saldo è pari a 21.504 miliardi. L'operazione finale tra maggiori entrate (20.504 miliardi) e maggiori spese (21.504 miliardi) è di soli 1.000 miliardi di lire.

Ieri sera firmato l'accordo

E in Francia arriva la tv di Berlusconi

tezza le regole più elementari che dovrebbero presiedere alla concessione di un canale televisivo privato.

All'inizio c'era, in effetti, «il verbo», cioè il «si» benedetto di Mitterrand a un gruppo franco-italiano composto dall'industriale Seydoux, amico e finanziatore dei socialisti francesi, e da Sergio Berlusconi, presentato come «amico personale» di Craxi e padrone di un impero televisivo in Italia. Il progetto socialista era semplice e favorito dall'assenza di altri concorrenti alla conquista del primo canale televisivo privato: attribuire a questa coppia, dotata dei mezzi finanziari necessari e politicamente «sicuri» in una prospettiva politica del tutto incerta, la concessione del canale e dei mezzi necessari come l'antenna sulla Tour Eiffel o la garanzia di indennità di un miliardo (200 miliardi di lire, secondo il «Figaro») in caso di rottura del con-

tratto ad opera del governo di destra che potrebbe uscire dalle urne legislative nel prossimo mese di marzo.

A questo punto scoppia il finimondo: la Radio-Televisione Lussemburgo, attraverso il suo presidente Rigaud, si fa promotrice di un'iniziativa concorrenziale chiamando a raccolta la Radio-Televisione Montecarlo, la Radio Europa 1, l'impero pubblicitario Hachette, i direttori dei quotidiani e così via, per impedire l'operazione socialista. Dal canto loro le destre, e soprattutto il sindaco di Parigi, gridano «ladro» indicando il governo che ha «nazionalizzato» nottetempo la Tour Eiffel di proprietà del municipio di Parigi. Il Senato segue a ruota con la sua manovra ritardatrice.

Ce a quelli che sono veramente suoi, come l'improvvisazione culturale della televisione, l'angosciosa spezzatura del programmi con la pubblicità e l'agonia del-